

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



801 1745

Artigoro

D: S. Gio: Luvion<sup>m</sup>

R: Mesybario

M: And: Bernarconi

dijaz: 60.

Marco Corniani

Co: degl' Alvarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

BRAIDENSE

ANO

v.m.

N. 498.



229

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

801

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE





ANTIGONO

*Dramma per  
Musica*

*da rappresentar<sup>si</sup>  
nel*

*Famosissimo Teatro*

GRIMANI

GIO: GIUSTOMO

*nel Carnevale*

*1745*

*Dedicato*

*a Sua Eccellenza*

*il Sig: Conte*

GIA COMO

SANVITALE





# ECCELLENZA.



*Essendochè a te-  
nore dell' obbligo  
mio proveniente dall' ingiunta-  
mi incombenza d' accudire a  
A que.*



<sup>2</sup>  
questo Famosissimo Teatro procurar dolessi di aprire al presente Dramma quell'ampia via luminosa, per cui rappresentandosi la prima volta su queste Scene comparir potesse di tanto lustro adorno, quanto ne conviene ad uno spettacolo, che agli occhi del Pubblico abbia degnamente ad esporfi; ò io perciò implorato di poterlo umiliare all' E. V. pienamente persuaso che portando in fronte il di lei rispettabile nome non potrà esso altronde raccogliere maggior decoro, ne potrà essere ricevuto con più vero applauso, e più sincero aggradimento. In umilissimo attestato della mia ossequiosissima riconoscenza per  
la

<sup>3</sup>  
la magnanima degnazione colla quale V. Eccellenza a voluto benignamente accogliere nella presente Dedicazione quest'atto del mio profondo rispetto so che dovrei lungamente trattenermi negli Encomj del suo incomparabile merito; ma avvegnachè non v'abbia al mondo, cui non siano conte le rare doti, gli esquisite talenti, e le distinte prerogative di scienza e di virtù, le quali unite allo splendore del Sangue concorrono ad adornare l'animo generoso di V. E.; lasciando quindi all'esercizio della universale ammirazione farò mio solo onore il rinovare all'E. V. le mie fervorosissime suppliche per la continua protezione.

A 2



<sup>4</sup>  
tezione del Dramma, e di  
me, che con infinita venera-  
zione mi glorio d' essere

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore*  
N. N.

AR.

<sup>5</sup>  
ARGOMENTO.

**A**ntigono Gonata Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principessa d' Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrare le sospirate nozze con lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violente passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl' inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia con l'esiglio d'un Principe ch'era stato fino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro non potendo soffrire che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fé prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà; volle tornare in esiglio. Ma intenerito Antigono

A 3

a tan-



6  
a tante prove di ubbidienza, di rispet-  
to, e d'amore non solo l'abbracciò, e  
lo ritenne, ma gli cedè volontario il  
combattuto possesso di Berenice.

**A**  
Il fondamento storico è di Tro. Pom.  
Ma la maggior parte si finge.

*Intero si è stampato questo Drama-  
tico componimento; siccome uscì dalla fe-  
licissima penna del suo rinomatissimo Au-  
tore; avendo unicamente segnati al solito  
ne' margini i versi che non si cantano.*

*Si avverte inoltre che le due ultime  
arie e la Scena fra esse al fine dell' At-  
to Secondo, furono introdotte dalla nuova  
musica, per necessari riguardi.*

MU-

# MUTAZIONI

## DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' giardini interni degli ap-  
partamenti reali.

Gran Porto di Tessalonica. Numerose na-  
vi, da alcune delle quali sbarcano i guer-  
rieri d'Epiro.

### NELL' ATTO SECONDO.

Camere adorne di statue e pitture.  
Spaziose logge reali, donde si scuoprono  
la vasta Campagna, ed il porto di Tes-  
salonica: quella ricoperta da' confusi a-  
vanzi d'un Campo distrutto, e questo dai  
resti ancor fumanti delle navi incendia-  
te d'Epiro.

### NELL' ATTO TERZO.

Fondo d'antica torre, corrispondente a di-  
verse prigioni.

Gabinetto.

Reggia.

Tutte invenzioni e direzioni del  
Sig. Romualdo Mauro.

IL VESTIARIO

A 4

AT-



## ATTORI.

ANTIGONO, Re di Macedonia.

*Il Sig. Ottavio Albuzzi.*

BERENICE, Principessa d' Egitto promessa Sposa d' Antigono.

*La Signora Vittoria Tesi Tramontini, Virtuosa di S. M. La Regina d' Ungheria ec.*

DEMETRIO, Figliuolo d' Antigono, amante di Berenice.

*Il Sig. Giovanni Carestini.*

ALESSANDRO, Re d' Epiro, amante di Berenice.

*Il Sig. Lorenzo Girardi.*

ISMENE, Figliuola d' Antigono, amante d' Alessandro.

*La Signora Girolama Giacometti.*

CLEARCO, Capitano d' Alessandro, ed amico di Demetrio.

*Il Sig. Giuseppe Perini.*

## LA MUSICA

E' del Sig. Andrea Bernasconi, Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale della Pietà.

## I BALLI

Sono inventati e diretti dal Sig. Gaetano Grossatesta.

## IL VESTIARIO

E' del Sig. Natale Canciani.

-TA

A

AT-

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' giardini interni degli Appartamenti Reali.

*Berenice, Ismene.*

*Ism.* **N**O: tutto o Berenice (fonde)  
Tu non apri il tuo cor: da più pro-

Recondite sorgenti

Derivano i tuoi pianti.

*Ber.* E ti par poco

Quel che fai de' miei casi? Al letto, al trono  
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena  
Questa Reggia m' accoglie, ecco geloso  
Per me del Figlio il Genitore: a mille  
Sospetti esposta io senza colpa, e senza  
Delitto il Prence ecco in esiglio. E questo  
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro  
Che a lui negata in moglie

Antigono m' ottiene; e Amante, offeso,  
Giovane, e Re l' armi d' Epiro aduna,  
La Macedonia inonda, e al gran Rivale  
Vien Regno, e sposa a contrastar. S' affretta  
Antigono al riparo, e m' abbandona  
Sul compir gl' imenei. Sola io rimango  
Nè moglie, nè Regina.

In terreno stranier, tremando aspetto,  
D' Antigono il destin: penso che privo  
D' un valoroso figlio  
Ne' cimenti è per me: mi veggio intorno  
Di domestiche fiamme, e pellegrine

A S

Que-



Questa Reggia avvampar: fo che di tanti  
Incendj io son la sventurata face:

E non basta? E tu cerchi

Altre cagioni al mio dolor?

*Ism.* Son degni

Questi sensi di te. Ma il duol che nasce  
Sol di ragion mai non eccede, e sempre  
Il tranquillo carattere conserva

Dell'origine sua. Queste, onde un'alma  
Troppo agitar si sente,

Son tempeste del cor, non della mente.

*Ber.* Come? D' affetti alla ragion nemici

Puoi credermi capace?

*Ism.* Io non t'offendo.

Se temo in te, ciò che in me provo. Anch'io

Odiar deggio Alessandro

Nemico al Padre, infido a me: vorrei,

Lo procuro, e non posso.

*Ber.* E ne' tuoi casi

Qual parte aver degg'io?

*Ism.* Come Alessandro il mio, Demetrio forse

A' sorpreso il tuo cor.

*Ber.* „ Demetrio! Ah donde

„ Sospetto sì crudel?

*Ism.* „ Dal tuo frequente

„ Parlar di lui: dalla pietà che n'ai:

„ Dal saper che in Egitto

„ Ti vide, t'ammirò: ma più che altronde

„ Dagli sdegni del Padre.

*Ber.* „ E' non comincia

„ Oggi ad esser geloso.

*Ism.* „ E' ver: fu sempre

„ Questo misero affetto

„ D'un Eroe così grande il sol difetto.

„ Ma è vero ancor che l'amor suo, la speme

„ Era

„ Era Demetrio: e che or lo scacci a caso

„ Credibile non è. Chi sa! prudente

„ Di rado è amor; qualche furtivo sguardo

„ Qualche incauto sospir; qualche improvviso

„ Mal celato rossor, forse à traditi

„ Del vostro cor gli arcani.

*Ber.* Un sì gran torto

Non farmi, Ismene. Io destinata al Padre.

Sarei del figlio amante?

*Ism.* A' ben quel figlio

Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora

In sì giovane età mai non si vide

Merito egual: da più gentil sembiante

Anima più sublime

Fin or non trasparì: „ qualunque il vuoi.

„ Ammirabile ogn'or, Principe, Amico,

„ Cittadino, Guerrier...

*Ber.* Taci: opportune

Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio

Sol del mio sposo ora occuparmi. A lui

Mi destinar gli Dei:

E miei sudditi son gli affetti miei.

*Ism.* Di vantarsi à ben ragione

Del suo cor, de' propri affetti

Chi dispone a suo piacer.

Ma in amor gli alteri detti.

Non son degni assai di fede.

Libertà co' lacci al piede:

Vanta spesso il prigionier.

Di cc.

## S C E N A I I.

*Berenice, e poi Demetrio.*

*Ber.* IO di Demetrio amante! Ah voi sapete,

I Numi del Ciel, che mi vedete il core,

A 6. S'io



S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.

„ L'ammirai; ma l'ammira

„ Ogn' un con me: le sue sventure io pianse;

„ Ma chi mai non le pianse: è troppo, è vero,

Forse tenera, e viva

La pietà che ò di lui; ma chi prescrive

Limiti alla pietà? Chi può --- che miro!

Demetrio istesso! Ah perchè viene! Ed io

Perchè avvampo così! Principe, e adonta

Del paterno divieto in queste foglie

Osi inoltrarti?

*De.* Ah Berenice, ah vieni, *Con affanno.*

Fuggi, siegui i miei passi.

*Ber.* Io fuggir teo?

Come? Dove? Perchè?

*De.* Tutto è perduto:

E' vinto il Genitor. Son le sue schiere

Trucidate, o disperse. Andiam: s'appressa:

A queste mura il vincitor.

*Ber.* „ Che dici!

„ Antigono dov'è?

*De.* „ Nessun fa darmi

„ Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,

„ Tremi Alessandro: il sangue suo ragione

„ Mi renderà --- Deh non tardiam.

*Ber.* Va: prendi

Principe generoso,

Cura di te. D'un'infelice a' Numi,

Lascia tutto il pensier.

*De.* Che! sola in tanto

Rischio vuoi rimaner?

*Ber.* Rischio più grande

Per la mia gloria è il venir teo. Avrebbe

L'invidia allor per lacerarne alcuna.

Apparente ragion. „ Già il tuo ritorno

„ Ne

„ Ne somministra assai. Parti: rispetta  
Del Padre il cenno, e l'onor mio.

*De.* Non bramo

Che conservarti a lui,

Vendicarlo, e morir. Soffri ch'io possa

Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,

Mai più su gli occhi tuoi.

*Ber.* Giurasti ancora

L'istesso al Re.

*De.* Disubbidisco un Padre,

Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe

Se ti perdesse. „ Ah tu non sai qual sorte

„ D'amore ispiri. A' de' suoi doni il Cielo

Troppo unito in te sola. Ov'è chi possa

Mirarti, e non languire,

Perderti Berenice, e non morire?

*Ber.* Prence!

*De.* (Che dissi mai!)

*Ber.* Passano il legno

Queste premure tue.

*De.* No: rasserena

Quel turbato sembiante.

Son premure di figlio, e non d'amante.

*Ber.* Non più: lasciami sola.

*De.* Almen ---

*Ber.* Non voglio

Udirti più.

*De.* Ma qual delitto ---

*Ber.* Ah parti.

„ Antigono potrebbe

„ Comparir d'improvviso: ah qual faria

„ Giungendo il Genitore,

„ Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

*De.* Dunque ---

*Ber.* Nè vuoi partir?

*De.* Dun-



14            A T T O  
De. Dunque a tal segno  
In odio ti son io ---  
Ber. Fuggi : ecco il Re.  
De. Non è più tempo.  
Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

*Antigono con seguito di soldati, e detti.*

An. **E** Ccola: in odio al Cielo  
Non vedendo Demetrio.  
Tanto non sono: ò Berenice ancora,  
Il miglior mi restò. Sposa -- Ah che miro  
Qui Demetrio, e con te? Dunque il mio cenno  
Ubbidirò è così?  
Ber. Signor --- Non venne ---  
Udi --- Mi spiegherò.  
An. Già ti spiegasti,  
Nulla dicendo. E tu spergiuro ---  
De. Il cenno,  
Padre, s'io violai ---  
An. Parti.  
De. Ubbidisco.  
Ma sappi almeno ---  
An. Io di partir t'impongo.  
Non di scusarti.  
De. Al venerato impero  
Piego la fronte.  
Ber. ( Oh genitor severo! )  
De. A torto spergiuro  
Quel labbro mi dice:  
Son figlio infelice,  
Ma figlio fedel.

Può

P R O I M T O A            15  
Può tutto negarmi,  
Ma un nome sì caro  
Non sperì involarmi  
La sorte crudel,  
A torto, ec.

S C E N A IV.

*Antigono, Berenice, e poi di  
nuovo Demetrio.*

Ber. ( P Overo Prence! )  
An. **P** Or perchè taci? Or puoi  
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi  
Eccessivi trasporti  
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un regno.  
Perder per te non curo: è gran compenso  
La sola Berenice.  
D'ogni perdita mia: ma un figlio, oh Dei,  
Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto  
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne  
Un contumace, un disleal? Si dolce  
Spettacolo è per te dunque, o crudele,  
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti  
Di padre, e di rival?  
Ber. Deh ricomponi,  
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra  
A te promisi, e a seguirarti all'ara  
Son pronta ove ti piaccia. Il figlio, è degno  
Se mai lo fu dell'amor tuo. Non venne  
Che a salvarmi per te: nè dove io sono.  
Mai più comparirà.  
De. Padre. *uscendo.*  
An. E ritorni  
Di nuovo audace!

De.



*De.* Uccidimi se vuoi, *affannato.*  
 Ma salvati Signor. Nel porto è giunto  
 Trionfando Alessandro; e mille à seco  
 Legni seguaci! I tuoi fedeli à volto  
 Tutti in fuga il timor. Più difensori  
 Non à la Reggia, o la Città; se tardi,  
 Preda farai del Vincitor. Perdonà  
 Se violai la legge; era il salvarti  
 Troppo sacro dover: ma sfortunato,  
 A tal segno son io,  
 Che mi costa un delitto il dover mio.

*torna a partire.*

*Ber.* (Che nobil cor!)

*An.* Se di seguir non sdegni  
 D'un misero il destin: da queste foglie  
 Trarti poss'io per via sicura.

*Ber.* E' mia

La sorte del mio sposo.

*An.* Ah tu mi rendi

Era' disastri beato. Andiam.. Ma Ismene  
 Lascio qui fra' nemici? Ah no, si cerchi...  
 Ma può l'indugio... Io con la figlia amici  
 Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto

*alle guardie.*

Berenice guidate. Avversi Dei  
 Placatevi un momento, almen per lei.

E' la beltà del Cielo

Un raggio, che innamora,

E deve il fato ancora

Rispetto alla beltà

Ah se pietà negate

A due vezzosi lumi;

Chi avrà coraggio, o Numi,

Per dimandar pietà,

E' ec.

SCE-

## S C E N A V.

*Berenice.*

**E** Fra tante tempeste.  
 Che farà di Demetrio? Esule, affitto.  
 Chi fa dove lo guida... Ohimè! Non posso  
 Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri  
 Sempre quel nome ò da trovarmi! Oh Dio  
 Che affetto è mai, se non è amore il mio?

Io non so se amor tu sei,

Che penar così mi fai?

Ma se amor tu fossi mai

Ah nasconditi nel sen.

Se di nascermi nel petto

Impedirti io non potei?

A morirvi ignoto affetto

Obbligarti io voglio almen.

## S C E N A VI.

Gran Porto di Tessalonica. Numerose Na-  
 vi, da alcune delle quali al suono di  
 bellicosa sintonia sbarcano i Guerrieri d'  
 Epiro, e si dispongono intorno. Ne scen-  
 de dopo di essi Alessandro, seguito da  
 nobil corteggio.

*Alessandro dalle navi, Clearco*

*da un lato.*

*Cle.* **T**utto alla tua fortuna (vinto,  
 Cede o mio Re. Solo il tuo nome à  
 Tessalonica è tua,, Mentre venisti  
 ,, Tu soggiogando il mar, trascorsi in vano  
 ,, Con le terrestri schiere  
 ,, Io le Campagne intorno. Alcu non osa

Mirar



Mirar da presso i tuoi vessilli: e sono  
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

*Ale.* Oh quanto a me più caro  
Il trionfo faria, se non scemasse  
Della sorte il favore,  
Tanta parte di merito al mio sudore.  
Ma d'Antigono avesti  
Contezza ancor?

*Cle.* No: estinto  
Per ventura ei restò.

*Ale.* Dunque m'invola  
La fortuna rubella  
La conquista maggior.

*Cle.* Non la più bella.  
Berenice è tua preda.

*Ale.* „ E' ver?

*Cle.* „ Sorpresa

„ Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri  
„ Or la guidano a te. Di pochi istanti  
„ Io prevenni i suoi passi.

*Ale.* Ah tutti or sono  
Paghi i miei voti, a lei corriam.

*Cle.* T'arresta.  
Odo strepito d'armi.

### S C E N A VII.

*Ismene affannata. Indi Antigono disen-*  
*dendosi da' Soldati d'Epiro.*

*Ism.* **I**L Padre mio  
Deh serbami Alessandro.

*Ali.* Ov'è?

*An.* Superbi, *disfendendosi*  
Ancora io non son vinto.

*Ale.* Olà cessate  
Dagl'insulti o guerrieri, e si rispetti  
D'Antigono la vita.

*An.* Infausto dono  
Dalla man d'un nemico.

*Ale.* Io questo nome  
Dimenticai vincendo: anno i miei sdegni  
Per confine il trionfo.

*An.* E i miei non sono  
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,  
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo  
Cede la mia costanza.

### S C E N A VIII.

*Berenice fra custodi, e detti.*

*Ber.* **I**O son, lo vedo, (credo,  
Fra' tuoi laici Alessandro, e ancor no'l  
A danni di chi s'ama amar feroce  
I popoli soggetti  
E' nuovo stil di conquistare affetti.

*An.* ( Mille furie ò nel cor. )

*Ale.* Guardami in volto,  
Principessa adorata, e dimmi poi,  
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

*Ism.* ( Infido! )

*An.* ( Audace! )

*Ale.* Io di due scettri adorna  
T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio  
Che mia sposa t'adori, e tua Regina  
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra  
Lungo ogn'istante. O' sospirato assai.

*An.* Ah tempo è di morir. Vuole uccidersi.

*Ism.* Padre che fai! *Trattenendolo.*

*Ale.*



*Ale.* Qual furor! Si disarmi,  
*An.* E vuoi la morte *Gli vien tolta la spada.*  
 Rapirmi ancora!

*Ale.* Io de' trasporti tuoi,  
 Antigono, arrossisco. In faccia all'ire  
 Della nemica sorte  
 Chi nacque al trono esser dovuta più forte.

*An.* No, no: qualor si perde  
 L'unica sua speranza,  
 E' viltà conservarsi, e non costanza.

*Ale.* Consolati: al Destino  
 L'opporfi è van: son le vicende umane  
 Da' fati avvolte in tenebroso velo:  
 E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

*An.* ( Fremo. )

*Ale.* Andiam Berenice: e innanzi all'ara  
 La destra tua pegno d'amor ---

*Ber.* T'inganni,  
 Se lo spero, Alessandro. Io se promisi  
 Ad Antigono: il sai.

*An.* ( Respiro. )

*Ale.* Il sacro  
 Rito non vi legò.

*Ber.* Basta la fede  
 A legar le mie pari.

*An.* ( Ah qual contento  
 M'innonda il cor! )

*Ale.* Può facilmente il nodo.  
 Onde avvinta tu sei  
 Antigono disciorre.

*Ber.* Io non vorrei.

*Ale.* No! *Resta immobile.*

*An.* Che avvenne Alessandro? Onde le ciglia  
 Si stupide e confuse? Onde le gote  
 Così pallide e smorte?

Chi

Chi nacque al trono esser dovuta più forte.

*Ale.* ( Che oltraggio o Dei! )

*An.* Consolati. Al Destino  
 Sai che l'opporfi è van.

*Ale.* Dunque io non venni  
 Qui che agl'insulti, ed ai rifiuti.

*An.* Avvolge  
 Gli umani eventi un tenebroso velo:  
 E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

*Ale.* Toglietemi o Custodi  
 Quell'audace d'innanzi.

*An.* In questo stato  
 A rendermi infelice io sfido il fato.

Tu m'involasti un regno,  
 Ai d'un trionfo il vanto:

Ma tu mi cedi intanto

L'impero di quel cor.

Ci esami il sembiante,

Dica ogni fido amante

Chi più d'invidia è degno,

Se il vinto, o il vincitor.

Tu, ec.

## S C E N A IX.

*Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco.*

*Ism.* **C**He Alessandro m'ascolti  
 Posso sperar?

*Ale.* ( Dell'amor suo costei  
 Parlar vorrà. )

*Ism.* Non m'odi?

*Ale.* E ti par questo  
 De'rimproveri il tempo?

*Ism.* Io chiedo solo

Che



Che al Genitore appresso

Andar mi sia permesso.

*Al.* Olà, d'Imene *Allegro guardando.*

Nessun limiti i passi.

*Ism.* ( Oh come è vero,

Cn'ogni detto innocente

Sembra accusa ad un cor, che reo si fesse! )

Sol che appresso al Genitore

Di morir tu mi conceda,

Non temer ch'io mai ti chieda.

Altra sorte di pietà.

A chi vuoi prometti amore.

Io per me non bramo un core,

Che professa infedeltà.

*Sol ec.*

S C E N A X.

*Berenice, Alessandro, Clearco, Soldati,*

*Al.* **A**lla Reggia o Clearco  
Berenice si scorga. E tu più saggia--

*Be.* Signor ---

*Al.* Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli

Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono

D'un Vincitor regnante:

Ricordati l'Amante,

Ma non scordarti il Re.

Chi si ritrova in trono

Di rado in van sospira,

E dall'amore all'ira

Lungo il cammin non è.

SCE.

S C E N A XI.

*Berenice, Clearco, Guardie; indi*

*Demetrio.*

*Ber.* ( **D**A tai disastri almeno ( lui  
Lungi è Demetrio, e palpitar per  
Mio cor non dei. )

*De.* Del Genitor la sorte

Per pietà chi fa dirmi --- Ah Principessa

Tu non fuggisti?

*Ber.* E tu ritorni?

*De.* In vano

Dunque sperai --- Ma questi

E'pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale

Aita il Ciel m'invia! Diletto Amico

Vieni al mio sen ---

*Cle.* Non t'appressar. Tu sei

Macedone alle vesti; ed io non sono

Tenero co' nemici.

*De.* E me potresti

Non ravvisar?

*Cle.* Mai non ti vidi.

*De.* Oh stelle!

Io son ---

*Cle.* Taci, e deponi

La tua spada in mia man.

*De.* Che?

*Cle.* D' Alessandro

Sei prigionier.

*De.* Questa mercè mi rendi

De' beneficj miei?

*Cle.* Tu sogni.

*De.* Ingrato.

La vita che ti diedi

Pria vuol rapirti ---

*Snuda la spada.*

*Ber.*



*Ber.* Intempestive, o Prence,  
Son, l'ire tue. Cedi al destin: quel brando  
Lascia, e serbati in vita. Io te'l comando.  
*De.* Prendilo disleal. *Gli dà la spada.*

*Ber.* Non adirarti  
Guerrier con lui: quell'eccessivo scusa  
Impeto giovanil.

*Cle.* Con Berenice  
Mi preceda ciascun. I vostri passi  
Raggiungerò. *Alle guardie.*

*Ber.* Ti raccomando amico  
Quel prigionier. Trascorse è ver parlando  
Oltre il dover; ma le miserie estreme  
Turbano la ragion. Se dir potessi  
Quanto siamo infelici,  
So che farei pietade anche a'nemici.

E' pena troppo barbara  
Sentirsi, oh Dio, morir,  
E non poter mai dir  
Morir mi sento.

V'è nel lagnarsi, e piangere  
V'è un'ombra di piacer:  
Ma struggerli e tacer  
Tutto è tormento.

*E' pena ec.*

*Parte con tutte le guardie.*

## SCENA XII.

*Demetrio, Clearco.*

*Det.* **O**R chi dirmi oserà, che si ritrovi  
Gratitudine al mondo,  
Fede, Amistà?

*Cle.* Siam soli alfin. Ripiglia  
L'invitto acciaio, e ch'io ti stringa al petto  
*Per*

Permettimi Signor.

*De.* Come! Fin ora ---

*Cle.* Fin ora io finì. Allontanar convenne  
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa  
Io mi perdea senza salvarti.

*De.* Ah dunque

A torto io t'oltraggiai. Dunque ---

*Cle.* Il periglio

Troppo grande è per te. Fuggi ti serba  
A fortuna miglior, Principe amato,  
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato

*In atto di partire.*

*De.* Ascoltami.

*Cle.* Non posso.

*De.* Ah dimmi almeno,

Che fu del Padre mio.

*Cle.* Il Padre è prigionier. Salvati. Addio. *Parte.*

## SCENA XIII.

*Demetrio solo.*

**C**H'io fugga, e lasci intanto  
Fra' ceppi un Padre! Ah non fia ver. Se  
La vita a questo segno, *Camilla*  
Mi renderei di conservarla indegno.

Contro il destin, che frenie,

Di sue procelle armato

Combatteremo insieme

Amato Genitor,

Fuggir le tue ritorte

Che giova alla mia fede?

Se non le avessi al piede,

Le sentirei nel cor.

*Contro ec.*

*Fine dell'Atto Primo.*

B

ATTO



26  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere adorne di statue, e pitture.

Alessandro, poi Clearco.

Ale. **C**He prigioniero, e vinto  
Un nemico m'insulti  
Tranquillo io soffrirò? No, qual rispetto  
Nel Vincitor dessi al favor de' Numi  
Vuò che Antigono impari.

Cle. A piedi tuoi,  
Mio Re, d'essere ammeso  
Dimanda uno stranier.

Ale. Chi fia?

Cle. No'l vidi.  
Ma sembra a' tuoi Custodi  
Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole  
Sol palesar a te.

Ale. Che venga.

Cle. Udite?

Alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.  
Lo stranier s'introduca. E tu perdona  
Signor se a troppo il zelo mio s'avanza.  
In sì fauste vicende  
Perchè mesto così?

Ale. Di Berenice  
Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh chi dispera  
D'una beltà severa,  
Che da teneri assalti il cor difende:  
De' misteri d'amor poco s'intende.  
Di due ciglia il bel sereno

Spes-

SECONDO.

27

Spesso intorbida il rigore;

Ma non sempre è crudeltà.

Ogni bella intende appieno

Quanto aggiunga di valore

Il ritegno alla beltà.

Di due ed.

SCENA II.

Alessandro, e poi Demetrio dalla parte  
opposta a quella, per la quale è par-  
tito Clearco.

Ale. **D**'Antigono il pungente  
Parla superbo, e l'oltraggio  
Mi sta sul cor se non punissi

De. Accetta,  
Eroe d'Epìro, il volontario omaggio  
D'un nuovo adorator.

Ale. Chi sei?

De. Son io  
L'infelice Demetrio.

Ale. Che? D'Antigono il figlio?

De. Appunto.

Ale. Ed osi,  
A me nemico, e vincitor dinanzi  
Solo venir?

De. Sì. Dalla tua grandezza  
La tua virtù misuro:  
E fidandomi a un Re, poteo avventuro?

Ale. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi,

De. Imploro  
La libertà d'un padre;  
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo  
Ad offrirmi per lui, Brami un ostaggio?

B 2

L'ostag-



„ L'ostaggio in me ti dono.  
 „ Una vittima vuoi? Vittima io sono.  
 Non vagliono i miei giorni  
 Antigono; lo so: ma qualche peso  
 Al compenso inegual l'acerbo aggiunga  
 Destin del Genitore,  
 La pietà d'Alessandro, il mio dolore.

*Ale.* (Oh dolor che in amora!), E' falso dunque

„ Che il Genitor severo  
 „ Da se ti discacciò.

*De.* „ Pur troppo è vero.

*Ale.* „ E' vero! E tu per lui ---

*De.* „ Forse d'odiarmi

„ Egli à ragione. Io se l'offesi, il giuro  
 „ A tutti i Numi, involontario errai.  
 „ Fu destin la mia colpa: e volli, e voglio  
 „ Pria morir ch'esser reo. Ma quando a torto  
 „ M'odiasse ancor; non prenderei consiglio  
 „ Dal suo rigor.

*Ale.* „ ( Che generoso figlio! )

*De.* Nō rispōdi Alessandro? Il veggio: ai sdegno  
 Dell'ardita richiesta. Ah no: rammenta  
 Che un figlio io sō: che questo nome è scusa  
 „ Ad ogni ardir: che la natura, il Cielo,  
 La fe, l'onor, la tenerezza, il sangue,  
 Tutto d'un padre alla difesa invita:  
 E tutto dessi a chi ci diè la vita.

*Ale.* Ah vieni a questo seno  
 Anima grande, e ti consola. Avrai  
 Libero il padre. A tuo riguardo amico  
 L'abbraccierò.

*De.* Di tua pietà mercede  
 Ti rendano gli Dei „ L'offerta acciario  
 „ Ecco al tuo piè.

*Ale.* „ Che fai! Prence io non vendo  
 „ I do-

„ I doni miei. La tua virtù gli esige,  
 „ Non gli compra da me. Quanto gli tolsi  
 Tutto Antigono avrà: non mi riserbo  
 De' miei trofei che Berenice.

*De.* ( Oh Dei! ) T'ama ella forse?

*Ale.* Io no'l so dir: ma parli  
 Demetrio, e m'amerà.

*De.* Ch'io parli?

*Ale.* Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia:  
 Tutto sperar mi giova:  
 Qual forza àno i tuoi detti, io so per prova.

Sai qual ardor m'accende:

Vedi, che a te mi fido:

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

A me che i voti tuoi

Scorsi pietoso al lido

Pietà negar non puoi,

Se mai provasti amor.

Sai cc.

## S C E N A III.

*Demetrio, poi Berenice.*

*De.* **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice  
 Tu d'Alessandro, e per mia mano!

( Ed io  
 Esser quello dovrei -- No, non mi sento  
 Tanto valor „ morrei di pena: è impiego  
 „ Troppo crudel-Che? Puoi salvare un padre  
 Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi.  
 Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.  
 Se dovessi morir; salvalo, e mori. (viene  
 Ardir: l'indugio è colpa. Andiam -- Ma

B 3

La



La Principessa appunto, Ecco il momento  
 „ Digli la nuova estrema.  
 „ Assistetemi, o Numi: il cor mi trema.  
 Be. Qui Demetrio! S'eviti, E' troppo rischio  
 L'incontro suo. *Vuol ritirarsi*  
 De. Deh non fuggirmi! Un breve  
 Istante odimi, e parti.  
 Be. „ In questa guisa  
 „ Tu i giuramenti offervi? Ogni momento  
 „ Mi torni innanzi.  
 De. „ Il mio destino.  
 Be. „ Addio.  
 „ Non voglio udire.  
 De. „ Ma per pietà.  
 Be. Che brami?  
 „ Che pretendi da me?  
 De. „ Rigor sì grande.  
 „ Non meritò mai di Demetrio il core.  
 Be. „ (Ah non fa che mi costa il mio rigore!)  
 De. „ Ricusar d'ascoltarmi?  
 Be. E ben sia questa  
 L'ultima volta: emisurati, e brevi  
 Siano i tuoi detti.  
 De. Ubbidirò. (Che pena,  
 Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,  
 Eccelsa Berenice,  
 Ogni alma è adoratrice.  
 Be. (Oimè spiegarfi  
 „ Ei vuole amante.)  
 De. Ogn'un che giunga i lumi  
 Solo a fissarti in volto.  
 Be. Prence osserva la legge, o non t'ascolto.  
 De. L'osserverò. (Costanza) Il Re d'Epiro  
 Arde per te: gli affetti tuoi richiede:  
 Io gl'imploro per lui.

Be.

Be. Per chi gl'implori?  
 De. Per Alessandro.  
 Be. Tu!  
 De. Sì. Render puoi  
 Un gran Re fortunato.  
 Be. E me'l consigli?  
 De. Io te ne priego,  
 Be. (Ingrato!  
 Mai non m'amò.)  
 De. Perché ti turbi?  
 Be. A' scelto.  
 Veramente Alessandro  
 Un opportuno intercessor. Gran dritto  
 In vero ai tu di consigliarmi affetti.  
 De. La cagion se udirai.  
 Be. Necessario non è. Troppo ascoltai.  
 De. Ah senti. Al Padre mio  
 E regno, e libertà vende Alessandro,  
 S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena  
 Deh non rapirmi il frutto: è la più grande  
 Che si possa provar.  
 Be. Parmi che tanto  
 Codesta pena tua crudel non sia.  
 De. Ah tu il cor non mi vedi anima mia.  
 „ Sappi --  
 Be. „ Prence vaneggi! A quale eccesso  
 De. „ A chi deve morir tutto è permesso.  
 Be. „ Taci --  
 De. „ Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto  
 „ Degna d'amor tu sei: che un sacro, oh Dio,  
 „ Dover m'astringe a favorir gli affetti  
 „ D'un felice rivale.  
 „ Or dì qual pena, è alla mia pena eguale.  
 Be. Ma Demetrio! Ove son) Credei -- dovresti --  
 Quell'ardir m'è sì nuovo --

B 4

(Sde-



(Sdegni miei dove siete? Io non vi trovo.)

De. Pietà mia bella fiamma, „ Il caso mio  
„ N'è degno affai. Lieto morirò s'io deggio  
„ A una man così cara il Genitore.

B. „ Basta! (E amar non degg'io sì amabil core!)

De. „ Ah se insensibil meno  
„ Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi  
„ Destar saputo una scintilla, a tante  
„ Preghiere mie--

Be. Dunque tu credi -- Ah Prence ---  
(Stelle! io mi perdo.)

De. Almen finisci,

Ber. Oh Dei!

Va; farò ciò che brami.

De. E quel sospiro,  
Che volle dir?

Ber. No'l so. So ch'io non posso  
Voler, che il tuo volere.

De. Ah nel tuo volto

Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

Be. Crudel che vuoi da me? Lasciami in pace.  
Basta così: ti cedo.

Qual mi vorrai son io;  
Ma per pietà lo chiedo,  
Non dimandar perchè.

Tanto sul voler mio

Chi ti donò l'impero

Non osa il mio pensiero

Nemmen cercar fra se. Basta, ec.

#### SCENA IV.

Demetrio, poi Alessandro.

De. **C**He ascoltai! Berenice (que  
Arde per me! „ Quanto mi disse, o tac-  
„ Tut-

„ Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante,  
„ Numi! io lo fo! Qual sacrificio, o Padre,  
„ Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna  
Lagrime ad onta mia m' esce d'abciglio.  
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

Ale. Io vidi Berenice  
Partir da te. Che ne ottenesti?

De. Ottenni (ro)  
(Oh Dio!) Tutto o Signor. Tua sposa (io mo-  
Ella farà. Le tue promesse adempi;  
Io compite ò le mie.

Ale. Fra queste braccia  
Caro amico, e fedel -- Ma quale affanno  
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

De. Piango è ver: ma non procede  
Dall'affanno il pianto ogn'ora:  
Quando eccede, à pur talora  
Le sue lagrime il piacer.

Bagno è ver di pianto il ciglio;  
Ma permesso è al cor d'un figlio  
Questo tenero dover.

Piango, ec.

#### SCENA V.

Alessandro, poi Ismene.

Ale. **O**R non v'è chi felice (caro  
Più di me possa dirsi. „ Ecco il più  
„ D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancor che infido, *con ironia*  
Compatisco Alessandro! Essere amante  
Vedersi disprezzar, son troppo invero,  
Troppo barbare pene.

Ale. Tanto per me non tormentarti Ismene.



*Ism.* L'ingrata Berenice  
Alfin pensar dovea, che tu famosa  
La sua beltà rendesti. „ Eguale andranno

„ Ai di remoti, e tu cagion ne sei,  
„ Tesalonica a Troia, Elena a Iets

*Ale.* Forse m'ama perciò.

*Ism.* T'ama?

*Ale.* E mia sposa

Oggi esser viole.

*Ism.* (Oh Dei!) D'un cangiamento

Tanto improvviso, io la ragion non vedo.

*Ale.* Della pietà d'Ismene opra io lo credo.

*Ism.* Ah crudel! Mi deridi?

*Ale.* Eh questi nomi

D'infido, e di crudel poni in oblio

Principessa una volta, I nostri affetti

Scelta non fur, ma legge. „ Ignoti amanti

„ Ci destinaro i genitori a un nodo

„ Che l'anime non strinse. E sfermi Ismene

„ Grata d'un'incostanza alfin dovria,

„ Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

*Ism.* E perchè dunque amore

Tante volte giurarmi?

*Ale.* Io lo giurava

Senza intenderlo allor. Credea, che sempre

Alle Belle parlando

Si parlasse così.

*Ism.* Tanta in Epiro

Innocenza si trova?

## SCENA VI.

*Antigono, e detti.*

*Ale.* I Nostri sdegni,

I Amico Re, son pur finiti: il Cielo

Alfin

Alfin si rischiarò.  
*An.* Perchè? Qual nuovo  
Parlar?

*Ale.* Vedesti il Figlio?

*An.* No'l vidi.

*Ale.* A lui dunque usurpar non voglio

Di renderti contento

Il tenero piacer. Parlagli, e poi

Vedrai, che fausto di questo è per noi.

Dal sen delle tempeste,

D'un astro all'apparir,

Mai non si vide uscir

Calma più bella.

Di nubi sì funeste

Tutto l'orror mancò:

E a vincerlo bastò

Solo una stella.

Dal sen ec.

## SCENA VII.

*Antigono, ed Ismene.*

*An.* L'Arcano io non intendo.

*Ism.* L'E' Berenice

Già d'Alessandro amante, A lui la mano

Conforte oggi darà: questo è l'arcano.

*An.* Che?

*Ism.* L'afferma Alessandro.

*An.* E Berenice

Disporrà d'una fede,

Che a me giurò? „ Di sì gran torto il figlio

„ Mi farà messaggier? Mi chiama amico

„ Per ischernò Alessandro? A questo segno

„ Che fui Re si scordò? No. Comprendesti

B 6

„ Male



„ Male i suoi detti. Altro sarà.  
*Ism.* Pur troppo,  
 Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vidi  
 Lieto del suo delitto.

*An.* Taci. E qual gioja ai di vedermi afflittor?  
 Scherno degli astri, e gioco  
 Se a questo fegno io sono;  
 Lasciami almen per poco  
 Lasciami dubitar.  
 De' Numi, ancor nemici  
 Pur è pietoso dono,  
 Che apprendan gl'infelici  
 Sì tardi a disperar.

Scherno ec.

S C E N A VIII.

*Ismene sola.*

**A** H già, che amar chi l'ama  
 Quel freddo cor non sa; perchè imitando  
 Anch'io la sua freddezza,  
 Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?  
 Perchè due cori insieme  
 Sempre non legghi Amore;  
 E quando sciogli un core,  
 L'altro non sciogli ancor?  
 A chi non vuoi contento  
 Perchè lasciar la speme,  
 Per barbaro alimento  
 D'un infelice ardor.

Perchè ec.

SCE-

S C E N A IX.

Spaziose logge reali, donde si scuoprono la  
 vasta Campagna, ed il porto di Tessa-  
 lonica: quella ricoperta da' confusi avan-  
 zi d'un Campo distrutto, e questo dai  
 resti ancor fumanti delle incendiate Na-  
 vi d'Epiro.

*Antigono, e Demetrio.*

*An.* **D** Unque nascesti ingrato (mico  
 Per mia sventura? Il più crudel ne-  
 Dunque ò nutrito in te „ Bella mercede  
 „ Di tante mie paterne cure, e tanti  
 „ Palpiti che mi costi. Io non pensai  
 „ Che di me stesso a render te maggiore:  
 Non pensi tu, che a lacerarmi il core:  
*De.* Ma credei ---

*An.* Che credesti? „ Ad Alessandro  
 „ Con quale autorità gli affetti altrui  
 „ Ardisti offrir: Chi t'insegnò la fede  
 „ A sedur d'una sposa,  
 E a favor del nemico? ....

*De.* Il tuo periglio ---

*An.* Io de' perigli miei  
 Voglio solo il pensiero „ A te non lice  
 „ Di giudicar qual sia  
 „ Il mio rischio maggior.  
*De.* Se di te stesso,

Signor, cura non prendi, abbila almeno  
 Di tanti tuoi fidi vassalli. Un padre  
 Lor conserva, ed un Re „ Se tanto bene  
 „ Non vuol congiunto il Ciel; renda felice

B 7

„ L'Epi-



„ L'Epiro Berenice,  
 „ Tu Macedonia. E' gran compenso a questa  
 „ Del ben che perderà, quel che le resta.  
*An.* Generoso consiglio  
 Degno del tuo gran cor! *Vuol partire.*  
*De.* Degno d'un figlio, *Seguitandolo.*  
 Che forse ---  
*An.* I passi miei  
 Guardati di seguir,

## S C E N A X.

*Berenice, e detti.*

*Be.* **C** Angiò sembianza, (evento!  
**A**ntigono, il tuo fato! „ O fausto  
 „ Oh lieto dì! Sappi..  
*An.* Già so di quanto  
 D'Alessandro alla Sposa  
 Son debitor „ Ma d'una fe disponi  
 „ Che a me legasti, io non disciolsi ---  
*Be.* Oh Dei,  
 Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto  
 Che quindi al mar conduce, alle tue schiere  
 Sollecito ti rendi, ed Alessandro  
 Farai tremar.  
*An.* Che dici! Ai muri intorno  
 L'esercito d'Epiro ---  
*Be.* E' già distrutto.  
 Agenore il tuo Duce intera palma  
 Ne riportò „ Dal Messaggier, che ascoso  
 „ Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta  
 „ Che assalir la Città non ponno i tuoi  
 „ Finchè pegno vi resti.  
*An.* „ Onde soccorso  
 „ Ebbe Agenore mai?

„ Dal.

*Be.* „ Dal suo consiglio,  
 „ Dall'altrui fedeltà, dal negligente  
 „ Fasto de' Vincitori, ei del conflitto  
 „ Unì gli avanzi inosservato, e venne  
 „ Il primo fallo ad emendar.  
*An.* Di forze  
 Tanto inegual, no, non potea ---  
*Be.* Con l'arte  
 Il colpo assicurò. Fiamme improvise  
 Ei sparger fè da fida mano ignota  
 Fra le navi d'Epiro. In un momento  
 Portò gl'incendj il vento  
 Di legno in legno: e le terrestri schiere  
 Già correano al soccorso. Allor feroci  
 Entrannel campo i tuoi: quegli non fanno  
 Chi gli assalisca; e fra due rischi oppressi  
 Cadono irresoluti.  
 Senza evitarne alcuno. All'armi in vano  
 Gridano i Duci: il bellicoso invito  
 Atterisce, o non s'ode. Altri lo scampo  
 Non cerca, altri no'l trova. Il suon funesto  
 Del ripercosso acciar; gli orridi carmi  
 Di mille trombe; le minacce, i gridi  
 Di chi ferisce, o muor; le fiamme, il sangue,  
 La polve, il fumo, e lo spavento abbatte  
 I più forti così, che un campo intero  
 Di Vincitor, vinto si trova, e tutto  
 Su i trofei che usurpò cade distrutto.  
*De.* Oh Numi amici!  
*An.* Oh amico Ciel! Si vada  
 La vittoria a compir. *Volendo partire*

B 8

SCE-



A T T O  
S C E N A X I.

*Clearco con guardie, e detti.*

*Cle.* **F**ermati. Altrove *Ad Antigono.*  
Meco, Signor, venir tu dei.

*Be.* Che fia!

*De.* Ben lo teme!

*An.* Ma che si brama, *A Clearco.*

*Cle.* Un pegno

Grande quale or tu sei, vuol custodito

Gelosamente il Re, Sieguimi. Al cenno

„ Indugio non concede

„ Il caso d'Alessandro, e la mia fede.

*De.* Barbari Dei!

*Be.* Che fiero colpo è questo!

*An.* Sognai d'esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Ai fulmini per me:

Che oppressa ancor non è

La mia costanza.

Si, reo destin, fin ora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

*Sfogati ec.*

*Parte con le guardie.*

SCE.

S C E N A X I I.

*Berenice, e Demetrio.*

*Ber.* **D**emetrio ah fuggi almeno,  
Fuggi almen tu.

*De.* Mia Berenice, e il Padre  
Abbandonar dovrò?

*Ber.* Per vendicarlo  
Serbati in vita.

*De.* Io vuò salvarlo, o voglio  
Morigli accanto. E morirò felice  
Or che so, che tu m'ami.

*Ber.* Io t'amo! Oh Dei!  
Chi te'l disse? Onde il sai?  
Quando d'amor parlai?

*De.* Tu non parlasti,  
Ma quel ciglio parlò.

*Ber.* Fu inganno.

*De.* Ah lascia

A chi deve morir questo conforto.

No, crudel tu non sei: „procuri invano

„ Finger rigor: ti trasparisce in volto

Co' suoi teneri moti il cor sincero.

*Ber.* E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.  
Ti sarebbe più cara

La mia virtù: „ non ti parria trionfo

„ La debolezza mia: verresti meno

„ A farmi guerra: estingueresti un foco

„ Che ci rende infelici,

„ Può farci rei: non cercheresti ingrato

Saper per te fra quali angustie io sono.

*De.* Berenice ah non più: son reo: perdono.

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo.

B 2

L'emen-



L'emenderò. Da così bella scorta  
 Se preceder mi vedo,  
 Il cammin di virtù facile io credo.  
*De.* „ Non temer, non son più amante:  
 „ La tua legge ò già nel cor.  
*Ber.* „ Per pietà da questo istante  
 „ Non parlar mai più d'amor.  
*De.* „ Dunque Addio --- Ma tu sospiri.  
*Ber.* „ Vanne. Addio. Perché t'arresti?  
*De.* „ Ah per me tu non nascesti!  
*Ber.* „ Ah non nacqui, oh Dio, per te!  
 „ a 2. Che d'Amor nel vasto impero  
 „ Si ritrovi un duol più fiero  
 „ No, possibile non è.  
*De.* Ah, se la dolce fiamma  
 Abbandonar degg'io;  
 Lasciami almen, ben mio,  
 Lasciami sospirar.  
 Questo ti chiedo solo;  
 E lascierò d'amarti;  
 Se non m'uccide il duolo,  
 Che sento il cor piagar.  
 Ah, ec.

## S C E N A XIII.

*Berenice sola*

( gio  
**D**emetrio, oh Dei, Demetrio odiar ti deg-  
 Quanto m'adori più. Qual empio fato  
 Si caro a me ti rende, e poi t'invola  
 Così dal seno mio?  
 No, possibil non è che nell'impero  
 D'amor vi sia del mio dolor più fiero;  
 Orri-

Orrido nembo oscuro  
 S'innalza a me d'intorno:  
 Già mi ricopre il giorno,  
 Già stella più non veggio  
 A sfavillar per me.  
 Sì fiero è'l mio dolore:  
 Il fato è sì funesto;  
 Ch'altro dolor di questo,  
 Ch'altro destin del mio  
 Più barbaro non v'è.

Orrido ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Fondo d'antica torre, corrispondente  
a diverse prigioni.

*Antigono, Ismene, indi Clearco con  
due guardie.*

( degno

*An.* **N**ON lo spero Alessandro: il patto in-  
Abborrisco, ricuso. Io Berenice  
Cedere al mio Nemico!

*Ism.* E qual ci resta  
Altra speme Signor?

*An.* Va. Sia tua cura  
Che ad assalir le mura  
Agenore s'affretti.  
Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

*Ism.* Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno  
Del tuo morir quel dell'assalto. Io farmi  
Parricida non voglio.

*An.* Or senti. Un fido  
Veleno ò meco: e di mia sorte io sono  
Arbitro ogn'or. Sospenderò per poco  
L'ora fatal; ma se congiura il vostro  
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,  
Io so come i miei pari escon d'affanno.

*Ism.* Gielar mi fai. Deh --

*Cle.* Che ottenesti Ismene?  
Risolvesti, Signor?

*An.* Sì, ad Alessandro  
Già puoi del voler mio  
Nuncio tornar.

*Cle.*

*Cle.* Ma che a lui dir degg'io?

*An.* Di che ricuso il trono  
Di che pietà non voglio.  
Che in carcere, che in foglio  
L'istesso ogn'or farò.  
Che della sorte ormai  
Uso agl'insulti io sono:  
Che a vincerla imparai,  
Quando mi lusingò.

Di, ec.

*Entra Antigono nella prigione.*

*Cle.* Custodi a voi consegno  
Quel prigionier. Se del voler sovrano  
Questa gemma real non vi afficura,  
Disserar non osate  
Di quel carcer le porte.

Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.

*I Custodi osservata la gemma si ritirano.*

*Ism.* Clearco, ah non partir. Senti, e pietoso  
Di sì fiere vicende --

*Cle.* Perdona, udir non posso. Il Re m'attende.  
*parte.*

## SCENA II.

*Ismene, poi Demetrio in abito di  
Soldato d'Epiro.*

*Ism.* **O**R che farò? Se affretto  
Agenore all'assalto, è d'Alessandro  
Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso,  
Lo farà di se stesso. Onde consiglio,  
In tal dubbio sperar?

*De.* Lode agli Dei: *senza veder Ismene.*  
O' la metà dell'opra.

*Ism.* Ah dove ardisci

*Ger-*



German --

De. T'accheta Ismene. In queste spoglie  
Un de' Custodi io son creduto.

Ism. E' vuoi --

De. Cambiar veste col Padre,  
Far ch'ei si salvi, e rimaner per lui.

Ism. ,, Fermati. O generosa,  
,, Ma inutile pietà!

De. ,, Perché? Di questo  
,, Orrido loco al limitare accanto  
,, A' il suo nascosto ingresso  
,, La sotterranea via, che al mar conduce.  
,, Esca Antigono quindi, e in un momento  
,, Nel suo Campo farà.

Ism. Racchiuso, oh Dio,  
Antigono è colà. Nè quelle porte  
Senza la regia impronta  
V'è speranza d'aprir.

De. Che! Giunto in vano  
Fin qui farei?

Ism. Nè il più crudele è questo  
De' miei terrori. Antigono ricusa  
Furibondo ogni patto. Odia la vita;  
Ed à seco un veien.

De. Come! A momenti (tempo  
Dunque potrebbe -- Ah s'impedisca. Or  
*In atto di snudar la spada, e partire.*

E' d'assistermi, o Numi.

Ism. Oimè! che spero?

De. Costringere i Custodi  
Quelle porte ad aprir. *come sopra*

Ism. T'arresta. Affretti  
Così del Padre il fato.

De. E' ver. Ma intanto  
Se il Padre mai -- Misero. Padre! Addio:  
Soc-

*risoluto*

Soccorrerlo convien.

Ism. Ma qual consiglio?

De. Tutto oserò. Son disperato, e figlio. *parte*

Ism. Funesto ad Alessandro

Quell'impeto esser può. Che! per l'ingrato  
Già palpiti, o cor miò?

Ah per quanti a tremar nata son io!

Che pretendi Amor tiranno;

A più barbari martiri

Tutti or deggio i miei sospiri:

Non ne resta un sol per te.

Non parlar d'un incostante;

Or son figlia, e non amante;

E non merita il mio affanno

Chi pietà non à di me.

*Che ec.*

### S C E N A III.

Gabinetto con spazioso sedile  
a sinistra.

*Alessandro, e Clearco,*

Al. **D**unque l'offerta pace  
Antigono ricusa! Ah mai non spero  
Più libertà.

Cle. Senza quest'aureo cerchio  
Ch'io rendo a te non s'apriran le porte  
Del carcer suo. *porgendogli l'anello,*

Al. Da queste mura il campo  
O Agenore allontani; o in faccia a lui  
Antigono s'uccida.

Cle. io la minaccia  
Cauto in uso porrò. Ma d'eseguir la  
Mi guardi il Ciel. Tu perdesti il pegno

Del-



Della tua sicurezza. Assai più giova,  
 Che i fervidi consigli,  
 Una lenta prudenza, ai gran perigli *parte*  
 „ Guerrier, che i colpi affretta,  
 „ Trascura il suo riparo:  
 „ E spesso al nudo acciaio  
 „ Offre scoperto il sen.  
 „ Guerrier, che l'arte intende,  
 „ Dell'ira, che l'accende,  
 „ Raro i consigli accetta,  
 „ O gli sospende almen.

## S C E N A I V.

*Alessandro, e poi Demetrio nel  
 primo suo abito.*

*Al.* **V** Edermi una vittoria  
*va a sedere.*  
 Sveller di man! Da un prigionier degg'io  
 Sentirmi minacciar! Nè posso all'ira  
 Sciogliere il fren! Questa è un'angustia --  
*De.* Ah dove --  
 Il Re -- Dov'è?  
*Al.* Che vuoi?  
*De.* Voglio -- Son io --  
 Rendimi il Padre mio.  
*Al.* (Numi! Che volto! (disci--  
 Che sguardi! Che parlar!) Demetrio! E ar-  
*De.* Tutto ardisce, Alessandro,  
 Chi trema per un Padre -- Ah la dimora  
 Saria fatal: sollecito mi porgi  
 L'impresa tua gemma real.  
*Al.* Ma questa  
 E' preghiera, o minaccia?

*De.*

*De.* E' ciò, che al Padre  
 Esser util potrà.  
*Al.* „ Parti. Io perdono  
 „ A un cieco affetto il temerario eccesso.  
*De.* „ Non partirò, se pria ---  
*Al.* Prence, rammenta  
 Con chi parli, ove sei.  
*De.* Pensa, Alessandro,  
 Ch'io perdo un Genitor.  
*Al.* Quel folle ardire  
 Più mi stimola all'ire.  
*De.* Umil mi vuoi? *S'inginocchia.*  
 Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il Padre,  
 E il mio Nume tu sei. „ Suppliche, o voti (gio  
 „ Più non offro, che a te. Già il primo omag-  
 „ Ecco nel pianto mio. Pietà per questa  
 „ Invitta mano, a cui del mondo intero  
 „ Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali  
 Per le ceneri Auguste,  
 Signor, pietà. Placa quel cor severo,  
 Rendi ---  
*Al.* Lo spero in vano.  
*De.* In van lo spero! *In atto feroce.*  
*Al.* Sì. Antigono vogl'io  
 Vittima a miei furori.  
*De.* Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.  
*S'alza furioso: prende con la sinistra il destro  
 braccio d' Alessandro in guisa, ch'ei non  
 possa scuotersi; e con la destra lo disarmo.*  
*Al.* Olà.  
*De.* Taci, o t'uccido.  
*Presentandogli su gli occhi la spada,  
 che gli à tolta.*  
*Al.* E ti scordasti --- (chio  
*De.* Tutto, fuor ch'io son figlio. Il regio cer-  
 Porgi.



Porgi. Dov'è? Che tardi?

Al. E spero audace

Ch'io pronto ad appagarti ---

De. Dunque mori. *In atto di ferire.*

Al. Ah, che fai? Prendilo, e parti.

De. Eumene? Eumene?

*Correndo verso la porta.*

Al. Ove son io?

De. T'affretta,

*Ad un Macedone, che comparisce*

*su la porta del Gabinetto.*

Corri, vola, compisci il gran disegno:

Antigono disciogli: eccoti il segno.

Dà l'anello al Macedone, che subito parte.

Al. „ (E' folgore ogni sguardo

„ Che balena in quel ciglio.)

De. „ (A sciorte il padre

„ Di propria man mi sprona il cor: m'affrena

„ Il timor, che Alessandro

„ Turbi l'opra, se parto. In due vorrei

„ Dividermi in un punto.) ---

Al. Ancor ti resta. *Alzandosi da sedere.*

Altro forse a tentar? Perchè non togli

Quell'orribil fimbriante agli occhi miei?

De. (Andrò? No: perderet *Senza audirlo.*

Il frutto dell'impresa.)

Al. Ah non mi degna

Neppur d'ascolto. Altrove

Il passo io volgerò. *Vuol partire.*

De. Ferma. *Opponendosi.*

Al. Son io

Dunque tuo prigionier?

De. Da queste foglie

Vivi non usciem; finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

Al. (Ah

Al. (Ah s'incontri una morte:

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo

Lasciami traditore, o ch'io -- Ma -- il Cielo

Soccorio al fin m'invia.

De. Stelle! E' Clearco.

Che fo? Se a lui m'oppongo

Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno

Il Padre in libertà.

*S'accosta ad Alessandro.*

## S C E N A V.

*Clearco, e detti. Ismene in fine.*

Cle. Mio Re, chi mai (ne?

M Dalla tua man la real gemma otten-

Al. Ecco: e vedi in qual guisa.

Cle. Oh Ciel! Che tenti?

Quel nudo acciar ---

*In atto di snudar la spada.*

De. Non appressarti, o in seno

Prende di nuovo Alessandro, e minaccia

*di ferirlo.*

D'Alessandro l'immergo.

Cle. Ah ferma. (E come

Porgergli aita!) O lascia il ferro, o il Padre

Volo fra' ceppi a ritener. *In atto di partire.*

De. Se parti,

Vibro il colpo fatale. *Accena di ferire.*

Cle. Ah no. (Qual nuova

Specie mai di furor?) Prence, e non vedi?

De. No: la benda è sul ciglio.

Cle. „ Dunque Demetrio è un reo?

De. „ Demetrio è un figlio.

Cle. „ Non toglie questo nome

„ Alle



„ Alle colpe il rossor.  
 De. „ Chi salva un Padre  
 „ Non arrossisce mai.  
 Cle. „ D'un tale eccesso  
 „ Ah che dirà chi t'ammirò fin ora?  
 De. „ Che à il Manlio suo la Macedonia ancora  
 Al. Non più Clearco: il reo punisci. Io dono  
 Già la difesa alla vendetta. Affali,  
 Ferisci, uccidi: ogni altro sforzo è vano.  
 Ism. Corri amato Germano,  
 Siegui i miei passi. Il tuo coraggio à vinto:  
 Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia  
 Volo a rendere intero il mio conforto. *par.*  
 De. Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto.  
*Lascia Alessandro, e respira.*  
 Cle. Che ci resta a sperar?  
 Al. (Qual nero occaso  
 Barbara forte ai giorni miei destini!)  
 De. Del dover se i confini  
 Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,  
 Perdono imploro. „ Inevitabil moto  
 „ Furon del fangue i miei trasporti. Io stesso  
 Più me non conosceva. Moriva un Padre,  
 Non restava a salvarlo  
 Altra via da tentar. Sì gran cagione,  
 Se uon è scusa al violento affetto;  
 Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.  
*Rende la spada ad Alessandro.*  
 Al. Sì, cadi empio -- Che fo? Punisco un figlio  
 Perché al Padre è fedel? „ Trafiggo un seno,  
 „ Che inerme si presenta a' colpi miei?  
 „ Ah troppo vil farei! M'offese è vero:  
 Mi potrei vendicar; ma una vendetta  
 Così poco contesa,  
 Mi farebbe arrossir più che l'offesa.  
 Ben-

Benchè giusto, a vendicarmi  
 Il mio sdegno in van m'alletta:  
 Troppo cara, è la vendetta,  
 Quando costa una viltà.  
 Già di te con più bell'armi  
 Il mio cor vendetta ottiene,  
 Nello sdegno, che ritiene:  
 Nella vita, che ti dà.

Benchè ec.

*Parte con Clearco.*

## SCENA VI.

*Demetrio, poi Berenice.*

De. **D**emetrio assai facesti. (vo;  
 Compisci or l'opra. Il Genitore è sal-  
 Ma suo rival tu sei. Depor conviene  
 O la vita, o l'amor. La scelta è dura,  
 Ma pur -- Vien Berenice. Intendo. Oh Dei!  
 Già decide quel volto i dubbj miei. (invitto!  
 Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prence,  
 Gloria del suol natio!  
 Cura de' Numi, Amor del mondo, e mio!  
 De. Ove son! Principessa,  
 Qual trasporto, quai nomi!  
 Ber. E chi potrebbe,  
 Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno,  
 Libero il Padre, ogni nemico oppresso,  
 Sol tua mercè. S'io non t'amassi ---  
 De. Ah taci:  
 Il dover nostro ---  
 Ber. Ad un amor, che nasce  
 Da tanto merito, è debil freno ---  
 De. Oh Dio!

„ Amar-



„ Amarmi a te non lice.  
*Ber.* „ Il Ciel, la Terra,  
 „ Gli uomini, i sassi, ogn'un t'adora. Io sola,  
 „ Virtù si manifesta, (sta?)  
 „ Perché amar non dovrò? Che legge è que-  
*De.* „ La man promessa ---

*Ber.* „ E' maggior fallo il darla (cia  
 „ Senza il cor, che negarla. Io stessa in fac-  
 „ Al mondo intero affermerò, che sei  
 „ Tu la mia fiamma: e che non è capace  
 „ D'altra fiamma il mio core. (more!)

*De.* Oh asalto! Oh Padre! Oh Berenice! O a-

*Ber.* Dirò, che tua son io  
 Fin da quel giorno ---

*De.* Addio mia vita, addio..

*Ber.* Dove --- (Oimè) Dove corri!

*De.* A morire innocente. Anche un momento  
 Se m'arresti, e già tardi.

*Ber.* Oh Dio! Che dici?

Io manco --- Ah no ---

*De.* Deh non opporti. A pena

Tanta virtù mi resta,

Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Già, che morir degg'io;

L'onda fatal, Ben mio,

Lascia, ch'io varchi almeno

Ombra innocente.

Senza rimorsi allor,

Sarà quest'alma ogn'or,

Idolo del mio seno,

A te presente.

Già, ec.

SCE-

## S C E N A VII.

*Berenice sola.*

**B**erenice che fai! More il tuo Bene,  
 Stupida, e tu non corri---, Oh Dio vacilla  
 „ L'incerto passo: un gelido mi scuote  
 „ Insolito tremor tutte le vene:  
 „ E a gran pena il suo peso il piè sostiene.  
 „ Dove son! Qual confusa  
 „ Folla d'idee, tutte funeste adombra  
 „ La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,  
 „ Che in atto di ferir -- Fermati; vivi;  
 „ D'Antigono io farò. Del core ad onta  
 „ Volo a giurargli fe. Dirò, che l'amo,  
 „ Dirò -- Misera me! S'oscura il giorno!  
 „ Balena il ciel! L'anno irritato i miei  
 „ Meditati spergiuri. Ohimè lasciate  
 „ Ch'io soccorra il mio Ben, barbari Dei.  
 „ Voi m'impedite, e intanto  
 „ Forse un colpo improvviso --  
 „ Ah sarete contenti; eccolo ucciso.  
 „ Aspetta anima bella: ombre compagne,  
 „ A Lete andrem. Se non potei salvarti,  
 „ Potrò fedel. - Ma tu mi guardi! E parti!  
 „ Non partir bell'Idol mio.  
 „ Per quell'onda all'altra sponda  
 „ Voglio anch'io passar con te..  
 „ Voglio anch'io --  
 „ Me infelice!  
 „ Che fingo! che ragiono!  
 Dove rapita io sono

Dal



Dal torrente crudel de'miei martiri:  
Misera Berenice, ah tu delirai?

Perchè, se tanti siete,  
Che delirar mi fate,  
Perchè non m'uccidete  
Affanni del mio cor?

Crescete, oh Dio, crescete,  
Fin che mi porga aita,  
Con togliermi di vita  
L'eccesso del dolor.

Perchè, ce-

### SCENA VIII.

Reggia.

*Antigono con numeroso seguito: poi  
Alessandro disarmato fra  
Soldati Macedoni: indi  
Berenice.*

An. **M**A Demetrio dov'è? Perché s'invola  
M'agli amplessi paterni? „O là, correte,  
„Il caro mio liberator si cerchi,  
„Si guidi a me.

Al. Fra tue catene alfine,  
Antigono mi vedi.

An. E ne son lieto  
Per poterle disciorre. Ad Alessandro  
Rendati il ferro.

*gli vien resa la spada.*

Al. E in quante guise, e quanti  
Trionfate di me. „Per tante offese,  
„Tu libertà mi rendi: a mille acciari  
„Espon-

„Espono il sen l'abbandonata Ismene.  
„Per salvare un infido.

An. „Quando?

Al. „Son pochi istanti. Io non vivrei.  
„S'ella non era. Ah se non sdegnò un core  
„Che tanto l'oltraggiò --

Ber. Salva, se puoi --

Signor -- salva il tuo figlio.

An. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,  
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai  
Tradimento è il tacerlo.

An. Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate --

### SCENA IX.

*Ismene, e detti.*

Ism. **E'** Tarda,  
Padre già la pietà. Già più non vive.  
Il misero German.

An. Che dici?

Be. Io moro.

Ism. Pallido su l'ingresso or l'incontrai  
Del giardino reale. Addio, mi disse,  
Per sempre Ismene. Un cor dovuto al Padre  
Scellerato io rapii; ma questo acciaro  
Mi punirà. Così dicendo il ferro  
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imbosca  
Corse a compir l'atroce impresa; ed io  
L'ultimo, oh Dio, funesto grido intesi:  
Nè accorrer vi potei:

Tan-



Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

Al. Chi pianger non dovria?

An. Dunque per colpa mia cadde trafitto

Un figlio a cui degg'io

Quest'aure che respiro! Un figlio, in cui

„ La fe prevalse al mio rigor tiranno?

„ Un figlio. Ah che diranno

I Posterì di te? „ Come potrai

„ L'idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso.

„ Antigono, soffrir? Mori: quel figlio

*Vuol uccidersi.*

Col proprio sangue il tuo dover t'addita.

SCENA ULTIMA.

*Clearco, e poi Demetrio con seguito, e detti.*

Cle. Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

An. Come?

Cle. Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero,

E folto il bosco, io m'era ascolo. Il Prence

V'entrò, ma in quell'orror di me più nuovo

Visto, non vide. Onde serbarlo in vita

La mia pote non preveduta aita.

An. Ma crederti poss'io?

Cle. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Be. Manco di gioja.

De. Ah Padre!

An. Ah figlio!

De. Io Berenice adoro:

*da lontano.  
incontrandolo.*

Si.

Signor, son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto

Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

An. Amala, è tua. Picciolo premio a tante

Prove di fe.

De. Saria supplizio un dono,

Che costasse al tuo core--

An. Ah sorgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre farei; se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All'amor d'un tal figlio ogn'altro affetto.

De. „ Padre, Sposa, ah dunque insieme

„ Adorar potravvi il core,

„ E innocente il cor farà!

An. „ Figlio amato,

Be. „ Amata speme,

An. ( a 2. „ Chi negar potrebbe Amore

Be. ( „ A sì bella fedeltà?

Is. ( „ Se mostrandovi crudeli,

Al. ( a 3. „ Fausti Numi, altrui beate;

Cl. (

( Tutti. )

( C O R O )

Be. ( Se tai gioje, o Fausti Cieli,

De. ( a 3. Minacciando altrui donate;

An. ( Oh minacce fortunate,

Tut. ( a 6. Oh pietosa crudeltà!

Be. y



**A T T O**

**Be.** „ Per contento, io mi rammento

„ De' passati affanni miei.

**De.** „ Io la vostra intendo, o Dei,

„ Nella mia felicità.

**Be.** ( <sup>a 2.</sup> „ Io la vostra intendo, o Dei,

**De.** „ Nella mia felicità.

**Fine del Dramma.**

Be.